

Indice

Premessa	p.	9
<i>di Alessia Rosolen</i>		
Presentazione	»	13
<i>di Terzo Unterweger Viani</i>		
Introduzione	»	17
<i>di Walter De Liva e Orsolina Valeri</i>		
I laboratori della “Sfida dei giovani”: dall’informazione all’emozione	»	27
<i>Patrizia Quattrocchi</i>		
Metodologia ed esperienza nei gruppi-classe	»	28
<i>Erika Specogna</i>		
Tutors e relatori: insieme nei laboratori	»	31
<i>Anna Piuze</i>		
Dall’idea all’esperienza: le buone prassi	»	32
<i>Marco Pangos</i>		
Il <i>feed-back</i> emotivo	»	36
<i>Alessandro Giardina</i>		
I giovani di fronte alla richiesta di essere protagonisti di una Sfida	»	38
<i>Walter De Liva e Orsolina Valeri</i>		
Il cammino dell’Europa: 1950-2007	»	41
IL MURO E I MURI		
<i>Bruno Tellia</i>		
Guardare oltre la punta del proprio naso	»	59

Gian Matteo Apuzzo

Nuovi confini, nuovi muri. Dalle città divise uno sguardo sull'Europa

» 77

Giorgio Perini

“Il Muro e i muri”: il '900 sarebbe stato il “secolo breve” anche senza l'Europa?

» 87

Archivio di Stato di Trieste, Grazia Tatò, Maria Carla Triadan e Chiara Artico

“I muri” e i confini mobili

» 95

Moreno Zago

La cortina di celluloido. I muri, la vita, la *Ostalgie* nel cinema sul confine Est-Ovest

» 125

L'EUROPA DOPO IL MURO

Gian Paolo Girelli

La scintilla che fece crollare il Muro

» 141

Andrea Vardanega

Estonia, Lettonia, Lituania

» 151

Fausto Biloslavo

Guerre in Europa e nuovi Stati dopo il crollo del Muro

» 163

Marco Di Blas

L'Europa Centro-orientale tra Impero Asburgico e Unione Europea

» 175

Zaira Vidali

L'Europa “di confine” dopo la caduta del Muro di Berlino. Conoscenza, convivenza e integrazione tra le maggioranze e le minoranze nazionali nell'area italo-slovena / *Evropa »ob meji«* po padcu Berlinskega zidu. Poznavanje, sožitje in integracija med narodnimi večinami in manjšinami na slovensko-italijanskem območju

» 189

Pier Carlo Begotti

Maggioranze e minoranze in Europa dopo la caduta del Muro di Berlino

» 209

<i>Carlo Tomaso Parmegiani</i> L'economia in Friuli Venezia Giulia dopo la caduta del Muro di Berlino	» 223
<i>Pietro Neglie</i> Società civile, Stato e mercato nel comunismo sovietico alla ricerca della democrazia	» 233
<i>Serena Baldin</i> L'influenza dei modelli giuridici occidentali nei Paesi ex socialisti e il ruolo delle corti costituzionali nel consolidamento democratico	» 243
<i>Guglielmo Cevolin</i> Le conseguenze dell'allargamento dell'Unione Europea per le democrazie dell'Europa Centro-orientale	» 251
<i>Luisa Pocolen</i> Iniziative dell'Unione Europea per riconvertire e preservare l'area della cortina di ferro	» 263
<i>Daniele Del Bianco</i> La sfida dell'Euroregione e le Euroregioni in Europa	» 269
<i>Francesco Russo</i> Il sistema di istruzione superiore nell'Europa Centro e Sud-orientale dopo il 1989	» 281
<i>Annamaria Tuan</i> Giovani & lavoro. Dal mito del posto fisso alla flessibilità e l'idea di nuove forme di imprenditorialità	» 293
<i>Daniele Terzoli</i> Il cinema in Europa dopo la caduta del Muro di Berlino	» 309
APPENDICE	
<i>Francesco De Liva</i> Il portale informatico "La sfida dei giovani"	» 319
Note sugli autori	» 325

legate alla peculiarità del proprio ambito di ricerca o di interesse, come ad esempio la questione delle minoranze linguistiche. Alcuni relatori hanno analizzato la storia di nazioni che hanno avuto un ruolo di fondamentale importanza nella storia del Muro di Berlino, come ad esempio la Polonia, l'Ungheria e i Paesi Baltici. Membri dell'allora Patto di Varsavia, che hanno visto nella nascita e nella forza del movimento operaio polacco Solidarność, nella Rivoluzione Ungherese e nella dinamicità dei tre piccoli Paesi Baltici (Lituania, Lettonia, Estonia) la possibilità di avvicinarsi a quell'Europa fatta di libertà e di democrazia, e che oggi è l'Unione Europea.

Altri relatori hanno invece guardato all'Europa dopo la caduta del Muro di Berlino attraverso una disciplina specifica come ad esempio l'economia, non dimenticando che l'Unione Europea è prima di tutto un mercato unico, un mercato che sebbene inserito nel vortice della globalizzazione riesce a proseguire a testa alta il suo cammino, affrontando gli ostacoli di questo periodo contrassegnato dalla crisi finanziaria.

Interventi quindi molto diversi tra loro che hanno contribuito ad arricchire la visione d'insieme sul cammino dell'Europa e in ognuno dei quali è stato possibile ritrovare il valore di libertà. Questo perché la libertà si è posta nella lunga storia del processo di integrazione dell'UE come guardiana della società europea, divenendo uno dei diritti intoccabili della cittadinanza europea e di quella italiana. Basta leggere le carte costituzionali dei Paesi europei o la famosa *Carta di Nizza*, per capire quanto importante sia questo valore per la società europea di oggi.

Questa quindi la struttura generale dei laboratori della "Sfida dei giovani" che hanno visto l'integrarsi dei diversi interventi in un'ottica di organicità e sistematicità, in cui la funzione dei *tutors* è stata quella di ricordare i diversi contenuti formativi proposti alla classe, tenendo come filo conduttore l'obiettivo finale del progetto: la cittadinanza attiva dei giovani nell'Europa e nell'Italia di oggi e di domani.

DALL'IDEA ALL'ESPERIENZA: LE BUONE PRASSI

di Anna Piuzzi

Dare attuazione ad un progetto di lungo periodo, scandito da percorsi tematici ben definiti, come la "Sfida dei giovani", impone ad un gruppo di lavoro di fermarsi per un momento di riflessione e confronto in merito all'esperienza maturata. Questa riflessione è finalizzata all'individuazione dei punti di forza dell'azione di ognuno, punti di forza che vanno poi tradotti in

buone prassi da sviluppare ed implementare nei percorsi successivi. L'elaborazione di strategie efficaci, a partire dalla ricchezza e dalla molteplicità dell'esperienza sul campo, è indispensabile soprattutto se al centro dell'azione educativa – al centro della “Sfida dei giovani” – c'è un *concetto multiforme* come quello della cittadinanza (Audigier, 2003, 165).

Prima di addentrarci in questa analisi, una considerazione preliminare è d'obbligo. La prima ed imprescindibile delle buone prassi rimane la fattiva collaborazione tra i soggetti coinvolti nelle azioni progettuali, soggetti che – differenti per storia, natura e finalità – possono dar vita a sinergie inedite e strategiche, in quanto portatori di prospettive diverse e complementari con cui guardare ad un obiettivo comune e condiviso. Questa prassi inclusiva deve ovviamente riguardare anche tutti quei soggetti che, strada facendo, sono coinvolti a vario titolo nel progetto. Le scuole, ad esempio, non sono solo il luogo fisico dell'incontro con i ragazzi, ma anche protagoniste e alleate preziose della “Sfida dei giovani”. Come agenzie educative, infatti, le scuole possono dare continuità al lavoro svolto all'interno dei laboratori, declinandone i contenuti in chiave multidisciplinare e valorizzando quindi la trasversalità intrinseca al tema della cittadinanza attiva nell'Italia e nell'Europa di oggi. Per potenziare questo ruolo chiave della scuola è stato strategico, da parte dei *tutors*, instaurare una relazione forte con gli insegnanti di riferimento, per capire quali fossero le esigenze specifiche di un determinato gruppo-classe e personalizzare l'attività laboratoriale sulla base di queste. Il confronto continuo con gli insegnanti ha permesso inoltre di avere un *feed-back* immediato sul lavoro svolto, stimolando il *tutor* a conservare o a variare consapevolmente metodi, atteggiamenti o contenuti. Sarebbe stato ingenuo da parte nostra immaginare che le modalità di intervento ideate fossero sempre efficaci e replicabili in qualsiasi contesto. La classe invece è un gruppo complesso, uno spazio sociale pubblico, in cui non è stato sempre facile promuovere l'assunzione di un ruolo attivo degli studenti. In tal senso sarà importante dedicare uno spazio per approfondire la conoscenza delle diverse tipologie dei gruppi-classe che, assieme alle indicazioni degli insegnanti, ci consentano di riconoscere e affrontare più facilmente le dinamiche che vi si sviluppano e attivarne le risorse. Inoltre, nell'ottica di integrazione tra laboratori e normale attività curricolare, si è rivelato decisivo l'aver predisposto un dvd contenente una gamma molto diversificata di materiali documentali relativamente all'*Europa dopo la caduta del Muro di Berlino*, a cui gli insegnanti hanno potuto attingere scegliendo – tra video, immagini ed articoli – il supporto più adatto ad approfondire le tematiche proposte (i materiali del dvd sono

disponibili nel sito www.sfidagiovani.it). Un tale lavoro di relazione e confronto consente di trasformare i laboratori della “Sfida dei giovani” in luoghi di cooperazione tra docenti, studenti e progetto, andando ad incidere in maniera assolutamente positiva sui risultati attesi. Questo modo di procedere può essere ovviamente trasferito – con i dovuti adattamenti – anche ad altri gruppi, che potremmo definire informali, come associazioni o centri di aggregazione giovanile. In questo caso il punto di riferimento del *tutor* sarà l’educatore o il responsabile della realtà in cui si va ad operare, per meglio inserire e valorizzare il progetto nell’ambito delle attività già programmate.

Lasciando sullo sfondo il contesto virtuoso che le buone prassi fin qui analizzate ci suggeriscono di perseguire, è utile scendere nello specifico dei laboratori per individuare quelle che sono state le strategie più utili messe in campo con i ragazzi.

Educare alla cittadinanza è un compito doveroso di ogni società, ma questo non significa che si tratti di un compito facile. Anzi, diventa sempre più complesso perché i suoi contenuti si allargano e si estendono man mano che si diversificano i modi di organizzare la presenza dell’uomo in un mondo in cui i legami identitari e le appartenenze si fanno plurimi e mobili. Allora se “scegliere un dato tipo di educazione equivale ad optare per un dato tipo di società” (Delors, 1996), intraprendere con i ragazzi un percorso così complesso partendo da avvenimenti – come la caduta del Muro di Berlino – che hanno dato forma al nostro essere cittadini italiani ed europei, è senza dubbio una felice intuizione perché traccia un rapporto tra passato e presente. Per iniziare a tracciare questa linea ideale il ricorso a filmati, immagini e materiale cinematografico è stato senz’altro una scelta opportuna e vincente, perché ha consentito di avvicinare i ragazzi, in modo immediato, ad un passato a loro pressoché sconosciuto. È questa una buona prassi che è stato possibile mettere in pratica, non solo grazie alla facile reperibilità di filmati storici in rete, ma soprattutto grazie alla RAI del Friuli Venezia Giulia che ha messo a disposizione del progetto un significativo patrimonio di puntate di *Est-Ovest*, la rubrica che racconta l’Europa attraverso le testimonianze dei diretti protagonisti (<http://estovest.blog.rai.it>). I ragazzi sono stati letteralmente “catturati” da queste narrazioni degli eventi in prima persona, potendo così vedere – seppure soltanto in video – i luoghi dove sono avvenuti e i cambiamenti che hanno portato con sé. Diventa però fondamentale legare quegli avvenimenti al loro vissuto quotidiano, magari passando attraverso le loro esperienze e, perché no, anche le loro passioni. Per un ragazzo che oggi ha quindici o sedici anni la Porta di Brandeburgo non è lo scenario simbolo del cambiamento in senso democratico

dell'Europa, ma il palcoscenico degli *MTV Awards* del 2009. Spiegare perché gli *U2* hanno cantato proprio lì, dopo vent'anni esatti, *One* – la canzone che più di altre esprime il desiderio e l'ideale di un'Europa unita – può voler dire renderli partecipi di una storia che coinvolge anche loro come cittadini di un'Europa e un'Italia che non possono e non devono essere date per scontate. Partire dai ragazzi per arrivare a loro è la migliore delle buone prassi che possiamo mettere in campo. A questo scopo un altro valido strumento è stato quello di invitarli a ricercare tracce di quei cambiamenti nelle loro storie personali e in quelle delle loro famiglie, recuperare quindi la dimensione narrativa che hanno visto nei video e letto negli articoli, direttamente all'interno del loro vissuto. Molti dei ragazzi che hanno partecipato al progetto, durante il secondo o terzo laboratorio, hanno riportato quanto genitori e nonni hanno raccontato loro “di quando l'Europa non era così”, di quando il Friuli era l'estrema periferia, e non il cuore, dell'Unione Europea. Non solo. Tra gli studenti che abbiamo incontrato, molti sono di origine straniera, questo ha consentito di arricchire ulteriormente la “Sfida dei giovani” perché ha fatto incontrare i diversi significati che l'Europa – dopo la caduta del Muro di Berlino – riveste per chi ha un passato familiare vissuto altrove, magari al di là della cortina di ferro. Importantissimo è stato anche il recupero di quanto il territorio può narrare attraverso i suoi monumenti e attraverso i segni che la storia ha lasciato. Sicuramente questa pratica didattica di “lettura” del territorio dovrà essere implementata, in particolare rispetto al percorso incentrato su *I Centocinquantanni dello Stato unitario italiano*, alla luce della ricchezza di testimonianze che il Friuli Venezia Giulia è in grado di offrire.

Per concludere, tutte queste buone prassi, strategie comunicative e metodologie didattiche non possono prescindere da quello che è l'approccio generale che si è deciso di conferire al progetto e cioè quello del dialogo, che per noi è – e rimane – l'unico in grado di attivare e sviluppare l'attitudine di *dare senso al mondo e imparare a conoscere* (Morin, 2001). I laboratori, infatti, qualunque fosse lo strumento in concreto utilizzato, sono stati un continuo confronto e una continua sollecitazione verso coloro che sono i veri protagonisti del progetto: i giovani. Questo nella convinzione che lo sforzo educativo debba necessariamente puntare ad una trasmissione di saperi costantemente accompagnata dallo stimolo alla trasformazione, che per la “Sfida dei giovani” altro non è che l'acquisizione di una consapevolezza forte del proprio ruolo di cittadini. Citando Jacques Maritain: “L'essenza dell'educazione non consiste infatti nell'educare un futuro cittadino alle condizioni e interazioni della vita sociale, ma prima di tutto nel fare un uomo e con ciò preparare un cittadino” (Maritain, 1947, 31).